


Marina Marengo

UNIVERSITÀ DI GENOVA

e-mail: marina.marengo@unige.it

 <https://orcid.org/0000-0001-6187-7488>

Il Massiccio Centrale attraverso le sue rappresentazioni letterarie

Abstract

The Massif Central through Its Literary Representations

In this essay we want to investigate the methods as well as the typologies of literary representations relating to the Massif Central, starting from the writers who have chosen this portion of the middle French mountains as the context to set their novels. These are literary works that have the peculiarity of representing the territorialization actions of the inhabitants as well as their ways of life, relationships, and production – of yesteryear or contemporary – of this portion of France starting from the end of the nineteenth century. The enhancement of local literary heritage has contributed to creating new dynamics of local development in the marginal areas of the mountain region in question, such as literary itineraries, literary cafés, writers' houses, etc.

Key words: Massif Central, literary representations, enhancement of local territories

Parole chiave: Massiccio Centrale, rappresentazioni letterarie, valorizzazione dei territori locali

Introduzione

Le campagne e le aree rurali sono state spesso oggetto di interesse non solo di ricercatori, e geografi in particolare, ma anche di molti scrittori, ieri come oggi. La montagna, invece,

nella letteratura francese, difficilmente appare, anche come semplice ambiente, prima del XVIII secolo. Nella migliore delle ipotesi si tratta solo di una semplice silhouette, come gli sfondi che vediamo nei dipinti dei pittori rinascimentali [...] La montagna è quindi a lungo considerata un luogo pericoloso, sconosciuto, esotico (Vierne 2000: 15).

Il Massiccio Centrale, media montagna nelle sue porzioni più elevate, ma anche altopiani, colline, burroni, dovrà aspettare ancora più tempo per interessare i letterati francesi. Va sottolineato che questa regione è la “fonte primaria” della letteratura rurale francese del XIX secolo (Bonniot 2016), di cui George Sand è la rappresentante più nota. I suoi scritti campestri, ci conducono nella parte più settentrionale del Massiccio Centrale, quel *Bourbonnais* che diede i natali alle dinastie europee dei Borboni. George Sand descrive la sua terra d’origine ed in cui si svolgono le vicende di molti suoi romanzi come

[...] una provincia oscura, così lontana dalla capitale [...] Perché il Berry è anche una terra lontana, geograficamente e in qualche modo fisicamente [...] costituisce il simbolo di ogni terra di provincia (Vierne 2001: 103).

Un’identità condivisa ed una denominazione tardive per il Massiccio Centrale

Pochi spazi del Massiccio Centrale hanno in generale interessato gli scrittori, almeno fino al XX secolo. Le motivazioni di questo disinteresse per questo importante complesso montano francese trovano origine nella sua scarsa conoscenza da parte degli studiosi nonché dei suoi abitanti fino a tutto il XIX secolo. Olivier Pujol scrive:

Gli altopiani della Francia centrale si trovano dove sappiamo da tempo immemorabile, ma l’entità geografica del Massiccio Centrale è una “invenzione” recente, risalente appena al XIX secolo (Pujol 1994: 50).

Sempre Pujol sottolinea infine che gli stessi abitanti hanno sostanzialmente riconosciuto da secoli le diverse parti di questo complesso montuoso: “[...] le Cévennes e i Monti d’Auvergne, che esistevano nelle divisioni geografiche classiche ben prima dell’entità del Massiccio Centrale” (Pujol 1994: 55). L’espressione “Massiccio Centrale” fu infatti definita nel XIX secolo dai geologi e, successivamente, adottata dai geografi: “Paul Vidal de la Blache dimostrò che il Massiccio costituiva molto più di una massa geologica [...] Aprì così la strada [...] agli studi di geografia umana del Massiccio Centrale nel XX secolo” (Pujol 1994: 55).

Il tardivo riconoscimento di questa vasta catena montuosa ha fatto sì che gli stessi abitanti non si siano quasi mai veramente identificati in questa definizione “unitaria” ma sempre – ancora oggi – in Alvernia, Limosino, Creusot, Cévennes, ecc. Anche dal punto di vista amministrativo, questa media montagna è sempre stata oggetto di suddivisioni che non hanno certo favorito, almeno nominalmente, la costruzione di un’identità condivisa. La romanziera Marie-Hélène Lafon riflette sui nomi territoriali che, oggi finalmente, riconducono sempre a questa porzione centrale della Francia:

Questo stesso nome di Creuse è già tutto un programma in sé [...] Creuse, Cantal, Lozère, Corrèze e Aveyron sono aree svuotate, consuete e dimenticate dall’esodo rurale. Si può individuare una contiguità geografica che si intreccia attorno al Massiccio Centrale, al quale torniamo sempre... (Lafon 2019: 69).

La diffusione del nome Massiccio Centrale è stata successivamente facilitata dal suo uso in ambito scolastico, soprattutto nell’ambito dell’istruzione primaria e secondaria. Carte murali e manuali di geografia hanno avuto un ruolo centrale nell’affermazione e nella volgarizzazione del nome di questo massiccio montuoso tanto disdegnato, frammentato dai bacini fluviali, con spartiacque che sono stati considerati per secoli dei confini naturali. Quest’area centrale francese ha pagato un prezzo altissimo: i suoi corsi d’acqua, i suoi bacini idrografici, le sue peculiarità orografiche hanno reso alquanto difficili le comunicazioni al suo interno: per secoli è rimasta ai margini o, meglio ancora, considerata “invisibile”. George Sand nella sua corrispondenza descrive i suoi viaggi a Nohant come una “[...] spedizione di due o tre giorni [...] Nel 1851, grazie alla ferrovia fino a Châteauroux, ci vollero solo undici ore” (Vierne 2001: 103).

Gli abitanti di questi territori dimenticati hanno intrapreso da secoli la via dell’emigrazione: partenze stagionali per gli abitanti della Creuse che partivano *limousiner* una volta finiti i raccolti o fattosi troppo pressante il bisogno materiale. Contribuirono a costruire buona parte delle grandi città francesi: a partire dai centri del Massiccio Centrale, ma soprattutto a Lione e, infine, “salendo” a Parigi per contribuire all’espansione della capitale. Questi muratori erano impiegati “[...] nel taglio

di massi, di pietre, attività che a Parigi veniva definita ‘limousiner’ (a *differenza dei muratori che costruivano muri in mattoni*)” (Martini 2019: 247). Nelle grandi città c’erano i loro vicini, i *bougnat*, diminutivo di *charbougnat*, commercianti di carbone dell’Alvernia. Nel tempo, gli Alverni di Parigi si sono specializzati nella gestione di bar e ristoranti. In certi quartieri parigini ne rimangono ancora di tradizionali:

Le Chemin des vents, un bar-caffetteria nell’undicesimo arrondissement parigino, funziona a pieno regime, con alla guida la coppia François e Amandine Vaillargues. Quattro camerieri forniscono il servizio in sala. Sono anche loro Alverni e nel locale si sente un buon profumo di “bougnat”. Alcuni frequentatori abituali non esitano ad esprimersi in questo dialetto locale con un non so che di rimpianto e nostalgia (Malroux 1998: 5).

È grazie ai suoi emigranti che la denominazione

[...] Massiccio Centrale ha acquisito progressivamente un significato sociologico. Dalla fine del XIX secolo, associazioni emergenti di “nativi” rivendicarono [...] (soprattutto a Parigi) l’idea di unità geografica e umana del Massiccio Centrale (Pujol 1994: 56).

La nascita di un giornale, *L’Auvergnat de Paris* nel 1882, rafforzò ulteriormente questa tendenza al riconoscimento nominale del Massiccio Centrale da parte dei suoi emigranti. Il ruolo dell’Alvernia è tale che spesso i “[...] parigini confondono l’Alvernia con l’intero Massiccio Centrale. Così hanno battezzato città come Autun, Limoges, Guéret, Rodez, Saint-Etienne, Aubenas come Alvernia” (Anglade 1996: 90).

Sempre Jean Anglade, ci informa sulle possibili “Alvernie” nonché sulle vicissitudini storiche e amministrative di queste terre del Massiccio Centrale:

La piccola è l’Alvernia storica. Quella che esisteva prima della Rivoluzione del 1789. A sua volta era divisa in Alta e Bassa Alvernia. L’Assemblea Costituente la frazionò. Un pezzo è divenuto il Puy-de-Dôme; l’altro il Cantal. Assegnò ciò che restava – il distretto o arrondissement di Brioude – all’Alta Loira. Questa piccola Alvernia comprende quindi ora due dipartimenti e mezzo. Così non è male [...] Le due Alvernie centrali [...] Quella inferiore nasce dalla riforma regionale immaginata da de Gaulle [...] La regione dell’Alvernia comprende quattro interi dipartimenti: Puy-de-Dôme, Cantal, Haute-Loire, Allier. Il che fa rabbrivire un certo numero di Borbonesi e di Vellavi. Ma alla fine fa comodo vedere il loro piccolo territorio annesso alla locomotiva dell’Auvergne, che ha una fama nazionale. Quella superiore è stata immaginata da Louis Bonnet,

fondatore del quotidiano *L'Auvergnat de Paris* [...] L'Alvernia ha sette [dipartimenti]: Cantal, Aveyron, Lot, Corrèze, Lozère, Haute-Loire, Puy-de-Dôme (Anglade 1996: 88–89).

Gli scrittori e le loro specificità narrative sul Massiccio Centrale

Le produzioni letterarie incentrate su questo territorio, da cui per lo più provengono gli autori a cui faremo riferimento, sono caratterizzate in epoca contemporanea da due tipi di narrativa: il romanzo di *terroir* o popolare e il romanzo de la terre o neo-rurale (Marengo 2018). Gli scrittori, qualunque sia la tipologia di opere prodotte, hanno contribuito con i loro romanzi a costruire rappresentazioni territoriali della loro regione d'origine, e continuano ad alimentare l'immaginazione spaziale dei loro lettori. Questo processo, negli ultimi decenni, ha creato l'humus culturale necessario per l'attivazione dei processi di appropriazione dei fatti letterari e di *mise en littérature* dei territori da parte di attori locali, decisori o *stakeholder* che siano (Marengo 2016a).

Al di là delle reticenze della critica letteraria francese o straniera, la letteratura popolare e la letteratura “alta” costituiscono due facce della stessa medaglia. Le due tipologie di narrativa contribuiscono, ciascuna con le sue peculiarità, a ricostruire i processi territoriali del passato, i modi di vita e di produzione di un tempo, nonché a istruire i lettori sui processi attuali, centrati su nuove modalità di valorizzazione di questi territori e i loro abitanti, vecchi o appena insediati.

La diffusione del *roman de terroir*: veramente un retroterra letterario?

Va sottolineato che, in generale, la parte della letteratura identificata come popolare (Thiesse 1993 e 2000) è costituita da romanzi di *terroir* che spesso diventano vere e proprie saghe letterarie: non sempre ricercatori e critici letterari hanno saputo apprezzare queste opere, considerate anche da ricercatori come una sorta di “retroterra letterario” (Chevalier 1993). Tuttavia, la letteratura popolare e le saghe letterarie costituiscono un'importante fonte di informazioni per coloro che desiderano comprendere i processi storici territoriali, nonché le modalità di definizione delle rappresentazioni spaziali e territoriali di un paese o di una regione.

Il grande successo di pubblico ha, inoltre, esacerbato la separazione tra letteratura “alta” e “popolare”. Il romanzo di *terroir* è spesso stato “tradotto” in versioni cinematografiche o trasposto in serie televisive. Queste ultime hanno contribuito ad incrementare ulteriormente il successo e la diffusione della letteratura popolare. Al di là di questa diatriba critica, resta il fatto che la letteratura “ancorata” ai territori, in particolare a quelli rurali, ha aperto nuovi campi di riflessione sul suo ruolo nel definire l’immaginario territoriale di intere generazioni di lettori.

Un geografo “classico” come Maurice Le Lannou affermava negli anni Sessanta che:

[...] mi sembra che il romanzo “localizzato” permetta di cogliere con grande sensibilità fatti che la scienza sistematica semplifica e distorce classificando, e diventa così una sorta di document [...]. Tutta l’utilità sta in questa descrizione, topografia e paesaggio agrario. A ciò si aggiunge l’arte che manca a tanti nostri geografi (1967: 36).

Se la produzione di *terroir* è spesso caratterizzata dall’abbondanza e dalla linearità delle descrizioni, Michel Chevalier, a proposito di letteratura popolare e *terroir*, sostiene che:

[...] molti passaggi appaiono come brani da antologia, ad esempio l’arrivo del primo trattore in paese nel 1950. Vediamo molto chiaramente, [...] L’evoluzione del paese che, non solo si spopola, ma vede la scomparsa dei suoi notabili e dei suoi commercianti e di pendolari con la città e di residenti secondari che accelerano la fine della vecchia società Contadina [...]. È un peccato che nessun geografo abbia avuto l’idea di sfruttare seriamente queste opere (Chevalier 2001: 113–114).

Alcune di queste rappresentazioni territoriali sono state adottate dagli abitanti e dagli edili dei contesti rurali di riferimento, in un’ottica di *marketing* territoriale e di promozione delle risorse letterarie locali. Nel Massiccio Centrale, l’Ecole de Brive e la Fiera del Libro di Brive-la-Gaillarde, nel cuore della Corrèze, testimoniano l’importanza della letteratura popolare che si “nutre” delle peculiarità passate e presenti dei territori d’origine dei romanzieri (Marengo 2016).

Gli scrittori neo-rurali e la letteratura della “perdita”

La diffusione del romanzo *de la terre* (Ouellet 1996) o romanzo neo-rurale inerente al territorio studiato risale agli ultimi tre decenni del XX secolo, periodo in cui tre autori del Limousin – Pierre Michon, Pierre Bergounioux e Richard Millet – hanno scritto e pubblicato i loro primi lavori incentrati proprio sui luoghi e sulle persone del Massiccio Centrale, della Creuse in particolare. La provincia francese in cui sono nati e di cui sono “impregnati”, “[...] è sempre presente nelle loro finzioni o autobiografie [...] Le terre alte [...] permeano le geografie mentali in un modo molto diverso dalle pianure” (Coyault-Dublanche 2002: 15).

A questi tre autori, ormai “classici” del romanzo neo-rurale, si sono aggiunti negli ultimi vent’anni altri scrittori, tra cui due in particolare, questa volta dell’Alvernia: Marie-Hélène Lafon e Pierre Jourde. Il Cantal dei due romanzieri è il *pays perdu* che dà il titolo al primo romanzo sull’Alvernia di Jourde e che fa dire a Pierre Ouellet che le loro opere, proprio come quella dei tre Limousins, costituiscono una “letteratura della perdita” poiché sono incentrate sui territori “[...] perduti [...] questi luoghi strani [...] questi spazi rari, in via di estinzione, queste razze di spazi bastardi” (Ouellet 1996: 166). Una perdita che rimanda a un mondo ormai scomparso – poiché riguarda soprattutto le generazioni di inizio Novecento – o in via di estinzione, a causa dei cambiamenti socio-economici avvenuti a partire dal secondo dopoguerra. Ma come spiega Marie-Hélène Lafon:

La mia sensazione di crescere in un mondo condannato, destinato a finire, è stata fortissima! Oggi dico spesso, guardando indietro negli anni, che non ha mai smesso di finire, e, non finendo di finire, non è mai finita del tutto (2019: 73–74).

I romanzieri neo-rurali adottano generalmente uno stile di scrittura “rarefatto”, che riesce a catturare e rappresentare l’essenza di un fenomeno con poche parole, spesso utilizzando metafore e tecniche narrative complesse, impensabili per la scrittura di *terroir*. Come scrive Sylviane Coyault-Blanchet a proposito dei tre Limousins, essi

[...] compaiono sulla scena letteraria all’inizio degli anni Ottanta [...] sono custodi del patrimonio della loro provincia d’origine: i loro scritti ne sono impregnati. Non possiamo però considerarli autori regionalisti: per loro la regione non costituisce l’ambientazione di romanzi storici né un’ambientazione bucolica dei secoli passati. Si tratta piuttosto dello specchio in cui l’uomo moderno si riflette interrogandosi sulla sua origine e sulla sua fine. Nel momento in cui trascina il pensiero verso gli abissi della memoria, la provincia mostra

il crepuscolo di uno stato di civiltà. Viene infine messa in discussione come origine del sé: da questa provincia in via di scomparsa risulta un forte determinismo sociologico. Questi “luoghi in cui nasciamo” costituiscono la base dell’immaginazione, della riflessione estetica e del rapporto dell’essere con lo spazio e il tempo (2002: 4a copertina).

La *mise en littérature* dei territori locali

Romanzo di *terroir* e romanzo *de la terre*, pur nelle loro differenze, svolgono un ruolo centrale nel quadro delle riflessioni e delle analisi scientifiche, con particolare riguardo ai territori rurali. Queste finzioni letterarie conducono direttamente all’“essenza” della campagna francese, alla scoperta di elementi fondanti di un mondo agricolo e rurale che è completamente mutato nel corso dell’ultimo secolo, ma verso il quale non possiamo evitare di inoltrarci, alla ricerca delle sue profonde radici sociali e culturali. Sia che si faccia riferimento a una ruralità tradizionale ormai scomparsa oppure a una neo-ruralità in via di definizione, sopravvivendo all’attacco delle città, dell’industrializzazione e dello stile di vita urbano, i *terroir* costituiscono la base di tutti i processi di patrimonializzazione contemporanei. Henri Pourrat ci ha descritto con precisione e tenerezza le persone che, con il loro lavoro, hanno plasmato questi territori e ce li hanno consegnati con grande generosità:

C’è chi parte con il piccone in spalla, per sradicare le ginestre sulle scarpate; chi scarica le travi nei cantieri; i cavaatori di Volvic che tagliano le lastre di lava cantando, quelli di Joze che portano la pietra calcarea agli altiforni; gli uomini della Limagne che salgono, con le ceste in spalla, verso le loro vigne; quelli che lanciano il falco per la pesca negli stagni delle Combrailles; quelli che salgono con le loro mandrie sui pascoli dei Monts Dômes; quelli che producono il formaggio nei burons del Col de Diane; quelli che pressano la cagliata con entrambe le ginocchia e depositano le grandi forme di formaggio negli scantinati, sulle pendici del Puy Mary; quelli che fanno il fieno [...] coloro, ovunque, che lavorano all’aperto in campagna o sotto le fronde, davanti alle stalle o vicino ai ruscelli, nelle foreste o in alta montagna (Pourrat 1995: 105–106).

L’acceso dibattito tra scrittori, così come tra letteratura alta e letteratura popolare, ha permesso di individuare nuovi oggetti e strumenti di riflessione sul territorio, sulla valorizzazione dei territori e sui contenuti di progetti e processi legati al *marketing* territoriale e alla cultura.

Il rinnovato interesse per i contesti rurali, che può essere riassunto dai processi di patrimonializzazione diffusi ovunque sul nostro pianeta, è dimostrato a livello globale dalla lista dei siti patrimonio mondiale dell'UNESCO. Questa corsa generalizzata al patrimonio contiene un concetto antico, ma oggi abusato e svuotato di significato: quello di *terroir*. Associato principalmente alla viticoltura, è in realtà un concetto le cui origini si perdono nel Medioevo francese. Il *terroir*, dal punto di vista spaziale, coincide con il *finage*, cioè il territorio comunale. Nel 2010 è stata sviluppata una definizione condivisa da ricercatori e stakeholder locali. Il *terroir* è

uno spazio geografico delimitato dove una comunità umana ha costruito, nel corso della sua storia, una conoscenza intellettuale collettiva della produzione, basata su un sistema di interazioni tra un ambiente fisico e un ambiente biologico, nonché da un insieme di fattori umani. Gli itinerari socio-tecnici definiti nel tempo sono ad essa specifici e si concretizzano, in pratica, nell'attribuzione di una reputazione incentrata sulla tipicità e sulla singolarità dello spazio geografico considerato (Fanet 2010: 4).

All'origine delle rappresentazioni letterarie del Massiccio Centrale: gli itinerari individuali degli scrittori

Gli scrittori popolari come quelli neo-rurali dichiarano esplicitamente le ragioni delle loro scelte di scrittura. Claude Michelet asserisce ad esempio che: "Quando la rivista di agricoltura per cui lavoravo chiuse i battenti, avevo preso il vizio di scrivere [...] Mantenni questa abitudine e mi lanciai nella finzione romanzesca" (2005: 152). Con i suoi romanzi e saghe letterarie, Michelet diventerà uno dei più importanti rappresentanti della Ecole de Brive, pur continuando la sua attività di allevatore di bovini del Limosino. Nella saga di Saint-Libéral, torna indietro nel tempo fino alla fine del XIX secolo, costringendoci anche a riflettere sui cambiamenti avvenuti nella campagna limosina fino ad oggi. Nei suoi romanzi le successive generazioni di protagonisti – discendenti della stessa famiglia, i Vialhe –, ci accompagnano attraverso i profondi cambiamenti dei contesti rurali, la desertificazione demografica e funzionale, le rivoluzioni delle comunicazioni – il treno, il treno diesel, l'automobile –, le seconde case, la nuova agricoltura legata alla PAC (politica agricola comunitaria) l'avvio di processi di patrimonializzazione paralleli alla scoperta del turismo verde, dei vecchi e dei nuovi abitanti e dei loro stili di vita. Christian Signol, un altro scrittore locale, invece, ha spesso utilizzato la chiave della nostalgia. Ha scelto di impennare le vicende di buona parte dei suoi romanzi

sul piccolo borgo rurale in cui è cresciuto, così come sui suoi abitanti, affermando che finalmente

[...] durante ogni pellegrinaggio è alla fine una nuova felicità del cammino: è quello che vi consiglio di condividere con me, perché questo villaggio, questa vita protetta degli anni Cinquanta, l'ho detto spesso, lo so, ne sono sicuro, era un assaggio paradiso (Signol 1995: 10).

Tale letteratura, incentrata sulla nostalgia, è rassicurante, costituisce un prodotto rassicurante, tanto per gli abitanti-lettori che per i decisori locali: "I lettori mi ringraziano per aver fatto conoscere e amare la nostra regione" (Anglade 1993: 12). Questi scrittori descrivono molto spesso la fine del mondo rurale tradizionale. Si tratta evidentemente di modi di vita, di rapporti sociali e di modalità di produzione scomparsi al più tardi nel secondo dopoguerra. La capacità di ricerca documentaria di questi autori, l'utilizzo di testimonianze (anche familiari) e di materiali d'archivio permettono ai lettori di scoprire un universo rurale scomparso, di cui si trovano alcune vestigia nei musei delle tradizioni contadine locali. Come sottolinea Bergounioux, la letteratura popolare incentrata sui contesti rurali della Francia

[...] appare intorno alla metà del XIX secolo, nel momento preciso in cui la terra, privata del ruolo economicamente dominante che aveva avuto, diventa campagna. Il capitalismo soppianta la società feudale. È nella città che vengono trasportati i nuovi attori del processo produttivo, borghesi e proletari, e gli scrittori che si fanno interpreti dei nuovi rapporti sociali (Bergounioux 2014: 18).

Marie-Hélène Lafon, conoscendo a fondo la letteratura regionale del Massiccio Centrale, si è subito accorta che quest'ultima "[...] gioca evidentemente sulla corda nostalgica [...] Non potrei mangiare questo pane; c'è troppa durezza primaria, nativa e definitiva da abbracciare, affrontare, masticare, ruminare" (Lafon 2019: 81). L'asprezza e la durezza che ritroviamo nelle sue opere, sono le caratteristiche di quello che lei definisce *pays premier*, cioè il primo luogo che le ha permesso di definire la sua identità personale,

[...] che ognuno porta con sé dentro di sé, nelle pieghe, sotto la pelle. Potremmo localizzare la mia nel nord del Cantal [...] Un'isola vulcanica [...], terra sperduta, fuori portata, porto di mare, triangoli delle Bermuda di minuscoli cantoni, erosi, logorati, scavati, svuotati da decenni di esodo rurale (Lafon 2019: 95–96).

A differenza di Bergounioux, Millet ma anche Jourde, i riferimenti autobiografici non sono diretti. Come scrive Stéphanie Posthumus:

I romanzi di Marie-Hélène Lafon sono ancorati nel Cantal [...] È il luogo dell'infanzia e dell'adolescenza dell'autrice, cresciuta a Aurillac [...] Lafon restituisce, capovolge, trasforma gli elementi autobiografici in finzione letteraria [...] senza presentare se stessa come personaggio (2015: 106).

La scelta degli scrittori regionali di incentrare le vicende dei loro scritti sui luoghi in cui sono nati e cresciuti – o in cui vivono o hanno vissuto – ha la conseguenza concreta di un'analisi approfondita dei territori, delle loro specificità socio-economiche, e dei loro abitanti. Secondo Pierre Bergounioux, si tratta di un cambiamento profondo nella letteratura contemporanea poiché:

Mentre la letteratura è stata, fin dall'inizio, opera di gruppi ristretti e omogenei, [...] sembra emergere, recentemente, dai luoghi più inaspettati. Si fa carico di universi la cui subordinazione o lontananza condanna a una sorta di inesistenza culturale, a un vuoto simbolico (1996: 21).

Ma la questione di fondo è diversa: i tre *limousin*, come molti romanzieri popolari, hanno lavorato essenzialmente sul passato, sulle generazioni vissute dall'inizio del secolo fino all'immediato dopoguerra. Bergounioux scrive giustamente di essere nato in uno spazio/tempo e in una società immobili, che sta scomparendo.

Sono nato, se la parola si adatta, nella vecchia e piovosa Corrèze a metà di questo secolo, cioè da qualche parte tra l'anno Mille e il periodo tra le due guerre in cui il tempo si è fermato, ammesso che sia mai trascorso su queste solitudini fredde e troppo verdi. Qualcosa è finito quando sono nato. La vita si ritirava silenziosamente, come aveva riempito l'immobile intermezzo che l'aveva preceduta. La nostra infanzia apparteneva al passato ma non ne sapevamo nulla. Il nostro destino – ma non lo sapevamo – era l'esilio, la grande città, le due esistenze successive e opposte che ci venivano assegnate. Gestì, parole, gesti [...] sono scomparsi. Si abbinavano allo scenario immutabile di conche e cime (Bergounioux 2001: 17–18).

I romanzieri sono talvolta tentati dall'autobiografia, una scelta che ci permette anche di riscoprire modi di vivere perduti. È il caso di Jean Anglade che, nella sua autobiografia, descrive la vita di sua madre come domestica:

Lei per prima condivise con me la sua vita al castello. Il che mi fornisce l'immagine più antica che ho di me stesso. Siamo dal signor Pataud, un industriale di Moutier. Vive in una casa padronale fiancheggiata da un parco. Félistine, ragazza di campagna a servizio, si prende cura del pollame, della conigliera e dell'orto. Rifà anche i letti, sbuccia le verdure, spolvera i mobili. Dormiamo nella soffitta, in una stanza di servizio illuminata da un lucernaio ovale. Seduto nel mio lettino, guardo il cielo azzurro, le nuvole bianche, gli alberi verdi, la sabbia gialla dei sentieri. Il mondo per me ha la forma ovale di questa finestra. Il mondo è ovale e multicolore (Anglade 1993: 56).

A volte gli scrittori si concentrano su altri tipi di stile di vita, più vicini a quello urbano, spesso preindustriale (le ferriere), o addirittura al pieno sviluppo industriale (a Montluçon, Riom, Issoire, Clermont-Ferrand, Limoges), allo sviluppo delle attività artigianali o di servizio, queste ultime spesso legate agli albori del turismo. Anche questi contesti molto particolari sono il più delle volte scomparsi, ma la letteratura popolare ci permette di ritrovare modi di vita, socializzazione e produzioni del passato che, a volte, hanno anticipato il presente.

Per altri scrittori i riferimenti autobiografici riguardano più la contemporaneità o comunque i luoghi, i fatti e le persone che ancora oggi li abitano: "Jourde, Lafon [...] dipingono una condizione del mondo a loro contemporaneo con un approccio prossimo all'etnologia" (Coyault 2017: 155). Gli abitanti dei territori, trasformati in persone-personaggi dai romanzieri, non sempre reagiscono positivamente. Marie-Hélène Lafon dichiara, ad esempio, di aver adottato alcune precise strategie compositive per evitare di ferire familiari e conoscenti:

[...] Ho messo in atto abbastanza rapidamente quelle che chiamo strategie di elusion [...] delle cortine di fumo [...] non invento ma reinvento, tutto sta nel prefisso [...] Queste strategie sembrano funzionare e mi permettono di arrivare al punto senza complicare ulteriormente la vita di chi vive in campagna e si ritrova suo malgrado imbarcato sulla barca dei libri, nonché a passare dallo status di persona a quello di personaggio (Lafon 2019: 87–88).

I membri della sua famiglia sono ancora oggi agricoltori in Cantal: Lafon è riuscita nel tempo a costruire un rapporto sereno con le persone-personaggi, che sperano che i loro ricordi non vadano persi. Tutto ciò "[...] nasce anche dal desiderio che si conservi traccia, venga registrato, consegnato alla parola scritta, ciò che è stato visto, detto" (Lafon 2019: 89).

Diverso è il caso di Pierre Jourde, che non ha definito alcuna strategia di scrittura nella restituzione di luoghi, fatti e persone. Queste ultime si sono ritrovate trasformate nei personaggi del suo romanzo *Pays Perdu* e hanno reagito con vio-

lenza (Cabot 2018). Jourde è stato vittima di un'aggressione nel borgo del Cantal da cui proviene, in cui è stata coinvolta anche la sua famiglia, dando luogo a denunce e condanne. La diatriba, "[...] è finita in tribunale ed ha allontanato l'autore dal suo luogo d'origine" (Coyault 2017: 155–156). A differenza di Lafon, Jourde è un parigino di seconda generazione, la cui famiglia è costituita da proprietari terrieri. Lì

[...] c'erano ancora degli affittuari, ai quali affittava terreni e fabbricati, e la cui abitazione è attigua alla casa padronale. Difficile per gli abitanti del borgo non immagine da parte del romanziere un atteggiamento di superiorità, di disprezzo nei loro confronti (Jourde 2015: 128).

Questa particolarità ha fatto sì che il *Pays Perdu* del romanziere si trovasse al centro di una diatriba finita sui media nazionali creando, involontariamente, le condizioni necessarie per ridare attrattiva a questo territorio molto marginale del Cantal, attirando turisti e nuovi residenti, anche se spesso si tratta solo di seconde case.

Conclusioni

Che si tratti di *roman de terroir*, o più in generale di letteratura popolare, o di romanzo neo-rurale, gli scrittori che hanno incentrato le vicende delle loro opere sul Massiccio Centrale hanno dato a quest'ultimo una "dignità d'esistenza" che non sempre, come abbiamo visto, è stata data per scontata. In alcuni casi questa porzione centrale della Francia è assunta a personaggio co-protagonista delle finzioni romanzesche, come per gli scritti di Henri Pourrat.

In ogni caso l'interesse degli scrittori, spesso originari di queste terre centrali, ha permesso ai decisori locali di trasformare tale interesse narrativo e letterario in uno strumento per la valorizzazione dei territori locali. Sono numerose le case di scrittori o gli itinerari letterari che hanno visto la luce da tempo – come per l'itinerario di Luis Stevenson nelle Cévennes – o in questi ultimi lustri – la rete di case di scrittori del Borbone (Marengo 2016b). La valorizzazione letteraria svolge in ogni caso un ruolo di attivatore di altri progetti di sviluppo locale nei territori marginali, sovente associata alla creazione di parchi o spazi protetti naturali, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale (Marengo 2023).

Bibliografia

- Anglade Jean (1993): *Confidences auvergnates*. Bartillat, Paris.
- Bergounioux Pierre (1996): *Une prose noire*. "L'œil de bœuf", n. 11, p. 21.
- Bergounioux Pierre (2001): *Un peu de bleu dans le paysage*. Verdier, Paris.
- Bergounioux Pierre (2014): *Exister par deux fois*. Fayard, Paris.
- Bonniot-Mirloup Aurore (2016): *Imaginaire des lieux et attractivité des territoires. Une entrée par le tourisme littéraire: Maisons d'écrivain, routes et sentiers littéraires*. Thèse-Géographie, Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand II.
- Cabot Jérôme (2018): *Pays Perdu: de l'éloge paradoxal à la lecture offensée*. In: *Rural Writing: Geographical Imaginary and Expression of a New Regionality*. A cura di M. Fournier. Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne (GB), pp. 147–169.
- Chevalier Michel (1993): *La littérature dans tous ses espaces*. CNRS Éditions, Paris.
- Chevalier Michel (2001): *Géographie et littérature*. "La géographie", Hors série n. 1500 bis. Société de Géographie, Paris.
- Coyault Sylviane (2017): *Des pays: Marie-Hélène Lafon, Pierre Jourde*. "Études françaises", n. 53, pp. 155–167.
- Coyault-Dublanche Sylviane (2002): *La province en héritage. Pierre Michon, Pierre Bergounioux, Richard Millet*. Droz, Genève.
- Fanet Jean (2010): *Terroir, climat e sol*. In: *Proceeding of "VIII International Terroir Congress"*. Soave (IT).
- Jourde Pierre (2015): *La première pierre*. Gallimard, Paris.
- Lafon Marie-Hélène (2019): *Le pays d'en haut. Entretien avec Fabrice Lardreau*. Buchet/Chastel, Paris.
- Le Lannou Maurice (1967): *Le déménagement du territoire. Rêveries d'un géographe*. Flammarion, Paris.
- Malroux Antonin (1998): *La Noisetière*. De Borée, Paris.
- Marengo Marina (2016a): *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*. Pàtron Editore, Bologna.
- Marengo Marina (2016b): *Le campagne francesi tra deruralizzazione e nuove opportunità di sviluppo. Una riflessione a partire da rappresentazioni letterarie contemporanee*. In: *Atti del X CITURDES Congreso Internacional de Turismo Rural y Desarrollo Sostenible*. Santiago de Compostela, pp. 189–200.
- Marengo Marina (2018): *From the Rural "Terroir" to the "Neorural" Novel: The Contradictions and Complementarities between Popular and High Literature in Contemporary France*. In: *Rural Writing: Geographical Imaginary and Expression of a New Regionality*. A cura di M. Fournier. Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne (GB), pp. 14–28.

- Marengo Marina (2023): *La 'costruzione letteraria' del Massiccio Centrale: identità in progress fra tradizione e post-ruralità*. "Geotema", pp. 72–79.
- Martini Manuela (2019): *Bâtiment en famille. Migrations et petite entreprise en banlieue parisienne au XXe siècle*. CNRS Éditions, Paris.
- Michelet Claude (2005): *J'ai choisi la terre*. Robert Laffont, Paris.
- Ouellet Pierre (1996): *Le roman de la terre. Millet, Michon, Bergounioux*. "Liberté", n. 3, pp. 165–177.
- Posthumus Stéphanie (2015): *L'habiter écologique et l'imaginaire paysan chez Marie-Hélène Lafon et Michel Serres*. "FIXXION Revue critique de fixxion française contemporaine. Special issue: Écopoétiques", n. 11, pp. 100–111.
- Pourrat Henri (1995): *Gaspard des Montagnes. Le pavillon des amourettes*. Albin Michel, Paris.
- Pujol Olivier (1994): *L'invention du Massif Central*. "Revue de géographie alpine", n. 3, pp. 49–62.
- Signol Christian (1995): *Trésors d'enfance*. Albin Michel, Paris.
- Thiesse Anne-Marie (1993): *La littérature régionaliste en France (1900–1940)*. "Tangence", n. 40, pp. 49–64.
- Thiesse Anne-Marie (2000): *Le roman du quotidien. Lecteurs et lectures populaires à la Belle Époque*. Le Seuil, Paris.
- Vierne Simone (2020): *Montagnes réelles, montagnes imaginaires dans la littérature française (XIXe–XXe siècle)*. In: *Montagnes imaginées, montagnes représentées: Nouveaux discours sur la montagne, de l'Europe au Japon*. Grenoble. <http://books.openedition.org/ugaeditions/5423> [accesso: 16.03.2024].
- Vierne Simone (2001): *Les jardins de George Sand*. In: *Le romantisme et ses attaches provinciales*. Pessac. <http://books.openedition.org/pub/49992> [accesso: 16.03.2024].

Abstrakt

Masyw Centralny w świetle jego literackich przedstawień

W niniejszym eseju chcemy zbadać metody oraz typologie literackich reprezentacji dotyczących Masywu Centralnego, wychodząc od pisarzy, którzy wybrali ten fragment gór środkowej Francji jako kontekst dla akcji swoich powieści. Są to dzieła literackie, które w szczególnie sposób przedstawiają działania związane z terytorializacją mieszkańców, a także ich styl życia, relacje, twórczość – dawną i współczesną – na tym obszarze Francji, począwszy od końca XIX wieku. Promocja lokalnego dziedzictwa literackiego przyczyniła się do powstania nowej dynamiki rozwoju lokalnego na obszarach peryferyjnych wspomnianego regionu górskiego, takich jak szlaki literackie, kawiarnie literackie, domy pisarzy itp.

Słowa kluczowe: Masyw Centralny, reprezentacje literackie, promocja lokalnych obszarów